N 74 — Udine Giovedì 31 Marzo 1892 — Conto corrente con la Posta

**Prezzo d'Associazione**

Udine e Stato: anno . . L. 20
id. semestre » 11
id. trimestre » 6
id. mese . . . » 2
Estero anno . . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere pieghi non affrancati si respingono.

# Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

**Prezzo per le inserzioni**

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga L. 1. — In terza pagina sopra la firma (necrologie — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti) cent. 60 dopo la firma del gerente cent. — in quarta pagina cent. 25.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3.a e 4.a pagina per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del **CITTADINO ITALIANO** via della Posta 16, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in **via della Posta n. 16, Udine**

## Ladri e ladronerie

Un predicatore, celebre a' suoi tempi, esordiva un giorno il suo discorso in questa maniera: — Io rubo, tu rubi colui ruba: noi rubiamo, voi rubate, e tutti rubano!

Quindici secoli avanti a lui S. Agostino, nella sua *Città di Dio*, aveva già esclamato: — *Quid sunt regna, nisi magna latrocinia?* — E specialmente i regni senza timore di Dio, i regni liberaleschi, i regni massonici, come l'odierno d'Italia possono bene compararsi a immense ladronerie.

Chi non ruba in Italia? E in quante foggie si ruba? Dov'è che l'arte, l'astuzia, la stessa legalità, la stessa complicità burocrazia non vengano in sussidio della malvagità e dell'ingordigia, per inventare nuove forme di furto, e per rendere malagevole e presso che impossibile la scoperta e la punizione?

Dicono che ai tempi nostri le scienze hanno fatto progressi giganteschi. Non discutiamo di ciò, rispetto in ispecie alle scienze naturali, quando però non si pretendesse di porre in conto di progresso l'essere divenuto quasi tutte materialiste. Non già per se stesse, ma per colpa dei così detti scienziati, che ne traggono argomento di negar Dio creatore: mentre invece le nuove scoperte e le peregrine loro applicazioni "sono scala al Fattor, chi ben le estima."

Ma la scienza più negatrice di Dio e del suo Decalogo è la scienza ladronesca, la quale perciò tiene il primato su tutte le altre, e come aquila vola nella sublimità del progresso moderno.

Un doppio ordine di sacerdozio coltiva il culto di questa divinità, ma con riti differenti e per conseguenza con diverso successo. Vi ha l'ordine dei ladri sventurati, e quello dei ladri fortunati. I primi sogliono finire in galera, gli altri ascendono i più alti gradi della gerarchia imperante. E' questione di destino, e non poco ancora d'ingegno, di protezione e di scaltrezza.

Oggi, un giornale che non suole aver peli sulla lingua, ragionando intorno alla Corte dei Conti del beatissimo Regno, ci trae a dover mettere in mostra i ladri privilegiati, altri direbbero i masnadieri in guanti gialli.

Sulla scorta di questo giornale leviamo dunque un lembo dei misteri ladroneschi che si compiono nei grandi dicasteri dello Stato, all'ombra dei Ministri e in barba al Parlamento.

Bisogna dire (osserva quel giornale) che i deputati non leggano, o leggano molto distrattamente le relazioni della *Corte dei Conti sui bilanci consuntivi*. Se vi dessero un po' di tempo e di riflessione, altro che interrogazioni e interpellanze! Ci sarebbe argomento, o di mettere in istato d'accusa quasi tutti *i ministri*, o di esercitare il massimo dei rigori contro una immensità di impiegati personalmente responsabili.

Votando il bilancio, la Camera accorda i fondi per le spese; ma alla resa dei conti, queste spese devono poi essere giustificate da regolari quietanze.

Ma forse che le regolari quietanze si presentano sempre?

Prendiamo ad esempio il bilancio consuntivo dell'esercizio 1890-91.

Al 30 giugno dell'anno scorso, le spese dovevano essere completamente giustificate: le quietanze unite ai mandati dovevano dare il *discarico dei ministri* e dei loro dipendenti, e tutto doveva trovarsi in piena regola.

In quella vece, la Corte dei Conti ci narra che al 30 giugno 1891 si avevano 148 milioni di spese non ancora giustificate!

E questo è il meno. Si sa che non tutto può farsi coll'orologio alla mano e qualche ritardo si può consentire.

Ma oltre questi 148 milioni, non giustificati entro l'anno, v'era una coda di 17 milioni e mezzo di spese non giustificate, le quali risalivano agli esercizi precedenti!

Laonde, al 30 giugno 1891 si aveva un totale di quasi 166 milioni, spesi bensì ma non ancora giustificati coi documenti probativi.

Lungo il semestre necessario all'esame dei conti, vennero presentati i documenti per circa 94 milioni; ma restavano a documentarsi nientemeno che 71 milioni, otto dei quali risalivano ad esercizi anteriori, vale a dire erano spesi da uno, due, tre anni, senza che ancora si avessero le regolari quietanze!! E queste sicuramente non verranno più.

Or dove saranno andati a metter foce questi 71 milioni spariti malgrado tutte le controllerie, e tutte le logismografie? C'è da giurare che nessuno lo sa, tranne quei pochi o molti, nelle cui mani s'è sbadatamente fermata una porzione di quell'invidiabile somma.

Che se poi il lettore vuol conoscere un po' meglio il meccanismo di questa macchina che sottrae ad ogni sguardo il denaro destinato al servigio dello Stato, e lo fa andare nelle tasche di tali galantuomini, attenda e l'imparerà.

"I ministri non possono precisare sino al centesimo, mese per mese, quanto occorre a un prefetto a un questore, a un comandante di corpo d'armata, di divisione, di reggimento o di dipartimento marittimo; spiccano i mandati complessivi, sotto forma di anticipazione, ed i subordinati devono poi dar conto dei prelevamenti.

"Dovrebbe essere premura dei singoli Ministeri tenere in regola i loro dipendenti. Ognuno di essi ha una divisione di ragionieri, e la resa dei conti dovrebbe andare come un olio: ma tutti, dal più al meno, chiudono od uno, od entrambi gli occhi, e lascian correre.

«Sicchè al giorno d'oggi, i funzionarii d'ogni categoria non hanno ancora reso conto di circa otto milioni spesi prima del 1890, e di 63 milioni spesi prima del 30 giugno 1891.»

Ha compreso il lettore? E' tutto affare di chiusura d'occhi, di correntezza di mani Che volete? Anche nelle alte sfere si è trovato utilissimo l'insegnamento d'Orazio: *Nos veniam damus, petimusque vicissim*. Se tu rubi oggi, domani ruberò io, o forse ancora, pel meglio comune, rubiamo insieme, e facciamola da buoni amici.

Il suddetto giornale conclude così:

«Questa rilassatezza nei rendiconti, è quella che favorisce, se non incoraggia, le prevaricazioni, i vuoti di cassa, le irregolarità d'ogni genere, alle quali poi segue l'annunzio che il contabile *A* si è suicidato, che il cassiere *B* è scomparso lasciando un vuoto, e che il governo deve accollarsi dei residui passivi, iscrivendosi in bilancio e facendosi pagare ai contribuenti, per colmare le differenze.

«Abbiamo un esercito di ragionieri, di ufficiali contabili, di commissarii, di revisori, e manca ogni serietà di controllo! Abbiamo una farraggine di formalità burocratiche per fare il minimo pagamento, e nondimeno ci troviamo ogni anno con una coda di settanta, ottanta milioni, spesi e non giustificati!»

Lo che vuol dire, in semplice e plateale linguaggio, settanta od ottanta milioni rubati sotto l'usbergo comodissimo delle *anticipazione* di cui nessuno domanda poi conto a chi le ha ricevute.

E questo, come ben si comprende, non è che uno dei mille e svariatissimi modi, onde si svaligia il pubblico erario nella ladronaia italianissima.

## Leone XIII a Dante Alighieri

Leggiamo nel *Faro Romagnuolo*.

Ritorniamo ben volontieri su quanto abbimo a scrivere nelle *Informazioni* di domenica p. p. rispetto all'offerta di Leone XIII per il Mausoleo mondiale da erigersi in Ravenna ad imperituro onore del grande poeta Alighieri poichè, la troppa fretta ci ha fatto incorrere in un errore che amiamo rettificare.

Innanzi tutto manteniamo che, la generosa offerta di S. S. è, come abbiamo scritto, di L. 10000.

L'altro regalo del Papa consiste in una elegantissima copia della *Divina Commedia*, edizione recente fatta, d'ordine del Papa stesso, di un Codice antico Vaticano, col testo italiano di *Fra Bartolomeo da Colle* e la traduzione in latino e commenti fatti da Fra Giovanni da Serravalle, per ordine dei Vescovi radunati nel Concilio di Costanza.

Detta opera, di gran valore dovrà conservarsi nella nostra Biblioteca Classense, e servirà certissimamente ad accrescere il credito ch'essa ora gode per tutto il mondo.

Le offerte sono accompagnate da un *Breve* scritto in latino, nel quale la forma e il sentimento sono di tal pregio da offuscare, direm quasi, quello della splendida offerta. Il Breve è sottoscritto dal Papa; e noi saremo dei primi a pubblicarlo nella sua integrità e tradotto in italiano da un valente latinista.

Eccone un sunto che abbiamo potuto avere da un nostro amico:

«Il Papa Leone XIII crede di non potersi esimere dall'approvare e congratularsi cogl'iniziatori del Mausoleo Mondiale a Dante Alighieri.

«Conviene che tutte le nazioni concorrano ad onorare chi fu fra benemeriti della civiltà dei popoli. E siccome Dante è un lustro del Cristianesimo, che seppe cantare con versi non prima uditi più augusti misteri della religione, egli non può a meno

---

APPENDICE

## UN MATRIMONIO NEI BOSCHI

Quando parve a Rosita che la sua opera fosse a buon termine, condusse la contessa ad ammirarla. Una dopo l'altra le donne cacciarono avidamente lo sguardo fuori di quel pertugio, provandone una soddisfazione come se oramai non fossero più interamente segregate dal resto dei mortali. Eppure era assai ristretto l'orizzonte che si apriva dinanzi a loro da quel punto. Quattro arbusti e qualche salice segnavano il letto secco del ruscello, e al di là s'innalzava ripida la collina, tutta rivestita di piante cedue, fra le quali correva un piccolo sentiero. Era quello che metteva alle rovine; perciò non v'era passaggio di sorta alcuna, se non di qualche miserabile, che veniva a implorar soccorso da Diego.

Un giorno Rosita era in osservazione al suo buco, quando improvvisamente vide venir giù dalla collina José e suo padre, intenti ad una animatissima conversazione. Il cancello, dietro il quale ella se ne stava rimpiattata, non si apriva mai, altro che per lasciar entrare od uscire un carro, e la porta ordinaria d'ingresso era un po' più avanti e metteva in un piccolo cortile attiguo alla cucina. Sicura di non esser colta, la contadina volle provarsi ad ascoltare ciò che dicevano quei due.

Così infatti andavano lentamente avvicinandosi, e proprio di fronte al cancello fecero sosta, quasi per terminare il loro dialogo prima di entrare in casa.

— Hai tu proprio inteso nominare il conte Velasquez? domandava Diego al figlio.

Per bacco! l'ho veduto io co' miei occhi. All'osteria del Molino Harinero era proprio giunto il suo equipaggio, quando io arrivava colà per macinare questo po' di grano.

— E che cosa dice la gente di colà?

— Il conte non fa punto mistero del suo viaggio. Egli domanda notizie dappertutto di una dama, rapita nel bosco di San Juan de las Piedras un mese fa da ignoti masnadieri.

— Ah, masnadieri! esclamo Diego ridendo sardonicamente.

— E dicesi, continuava José, che il conte abbia esplorato oramai tutti questi paesi d'attorno e che domani intenda recarsi a Los Bastos, e villaggio che gli era ignoto, ma che gli fu indicato dagli abitanti stessi del Molino Harinero. Possiamo dunque domani aspettarci la sua visita.

— Venga pure! fece Diego con la solita imperturbabilità. Lo aspettava da lungo tempo.

— E così?

— E così, soggiunse il vecchio, ripigliando il cammino, per domani la colomba sarà al sicuro.

Rosita rimase di sasso. Sulle prime, ella non capiva nulla; ma poi s'immaginò che la dama ricercata fosse la sua padrona, e corse a palesarle ogni cosa. Ma dopo alquanti passi si arrestò come atterrita. Le parole di Diego: «Domani la colomba sarà al sicuro» le tornarono alla mente e la fecero agghiacciare il sangue.

Ripigliò affannosamente la corsa, e giunta davanti la contessa, la trasse con aria misteriosa nella sua camera, e poi a bassa voce le disse:

— Ahimè, signora mia, noi siamo perdute!

La Contessa scoppiò in un riso sonoro. Che cosa avea da temer ella di peggio, quando si trovava sequestrata in quel covo di malfattori e di guffi? Ciononidimeno, osservando l'aspetto tutto costernato di Rosita, ne fu colpita da stupore, e le chiese che cosa ci fosse di nuovo.

— Signora, rispose la contadina con una espressione indescrivibile di terrore, ci cacciano ambedue nel sotterraneo!

— Signora del Pilar! esclamò la contessa, come mai ti viene in mente un'idea tale?

— Pur troppo, padrona, pur troppo! Ci rinchiuderanno in una prigione qua sotto terra! Mi vien freddo solo al pensarci!

Rosita si immaginava tutto ciò, avendo udito il vecchio promettere che la colomba non gli sfuggirebbe. Dove mai avrebbe potuto rinchiuderla se non laggiù, affinchè occhio umano non la scorgesse? Era naturale poi ch'ella pensasse d'essere destinata a tener compagnia alla sua padrona anche in quell'orrido luogo, e la poveretta ne fremeva di spavento e di dolore.

Giulia ascoltò dalla contadina la narrazione del dialogo fra Diego e José, da principio senza commuoversi, ma poi accendendosi e palpitando tutta di speranza e di giubilo. La prospettiva del sotterraneo la sgomentava alquanto, ma poi si riconfortava pensando che giammai il conte non sarebbe stato sì sciocco da andarsene in quelle rovine non avesse rovistato tu to e principalmente i sotterranei.

— E poi, soggiungeva ella, una donna del mio grado non può esser rinchiusa nelle celle. Questa è una pena di alta giustizia criminale, alla quale i nobili non possono essere assoggettati che in caso di reato politico e per espressa sentenza del Re.

*(Continua.)*

di mostrare il sentimento verso il Sommo Poeta col concorrere all'erezione del Mausoleo, pel quale spedisce al Cardinale Galeati uno chèque di L. 10,000.

« Manda pure alla Biblioteca Classense un esemplare del divino Poema edito d'ordine suo da un antico Codice Vaticano. »

Sappiamo che l'egregio sig. Sindaco si è recato ieri alle 4 pom. da S. E. il Cardinale Galeati, col quale ha combinato per la prossima consegna dello chèque di 10,000 lire, del volume dantesco, e di copia autentica del Breve.

## I FATE-BENE-FRATELLI A ROMA

Nell'Isola di S. Bartolomeo esiste fino dai tempi di S. Pio V. l'ospedale dei Fate-bene-fratelli, detto di S. Giovanni Calibita, dalla chiesa annessa, dedicata a quel Santo. Fu sempre l'ospedale meglio servito d'ogni altro, e i disgraziati che vi sono ricoverati, lo tengono a gran ventura. Quegli ottimi religiosi ebbero fino al 1873 il pieno possesso del loro ospedale, il quale poi nel 1873 passò al Demanio, e nel 1888 alla Commissione degli Ospedali di Roma, sebbene, per buona sorte dei malati, esso rimanesse sempre servito dai religiosi, loro antichi possessori.

Ora i Fate-bene-fratelli hanno nuovamente comperato l'ospedale, del quale, per conseguenza, tornano padroni assoluti. La compera è stata fatta il 17 del corrente da tre religiosi di nazionalità straniera, per la somma di 400,000 lire, delle quali 200,0.0 sono state sborsate alla stipulazione del contratto e le altre 200,000 saranno pagate tra due anni. S'intende, che con questa somma i Fate-bene-fratelli hanno ricomperato soltanto i locali dell'ospedale; poichè quanto al patrimonio già annesso all'ospedale stesso e valutato ad un reddito di 50,000 lire annue, resta all'amministrazione degli ospedali di Roma, la quale, come si capisce, ha fatto un ottimo affare, conservando i capitoli e liberandosi dalle spese.

Ma il migliore affare lo hanno fatto i poveri, i quali sono sicuri che oramai il loro ospedale preferito non uscirà più dalle mani dei Figli di S. Giovanni di Dio.

Sempre nemici della patria questi frati!

La patria laica mette le mani sulla loro roba, la liquida, la incamera patriotticamente, e quando ne ha rosicchiate le rendite e non può più tirare innanzi e mantenere gl'impegni che aveano prima i frati, trova questi sempre disposti ad acquistare a denari contanti il fatto loro, e tutto per soccorrere gl'infelici ed alleviare le sventure del prossimo.

Come sono degni dell'ostracismo questi frati nemici della patria!

## CAPPUCCINO ASSOLTO

Alla pretura di Genova si svolse un processo a carico del frate laico Tomaso Pastorino, imputato di questua illecita, a sensi degli art. 80, 81, 84 della legge di P. S.

Essendo risultato dall'audizione dei testi che il frate riceveva spontanee offerte, il pretore ritenne non poter trattarsi di questua, e perciò dichiarò non farsi luogo a procedere. Difendevano il modesto figlio di San Francesco gli avvocati *Cirillo Alizeri* e Benvenuto.

# Cose di casa e varietà

### Bollettino Meteorologico

— DEL GIORNO 30 MARZO 1892 —
*Udine-Riva Castello-Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.*

| | Ore 12 mer. | Ore 3 pom. | Ore 9 pom. | Massima | Minima | Media | 31 MARZO ore 7 ant. | Min. aperto all'aperto |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Termometro | 12.4 | 13. | 10. | 14.4 | 9.5 | 11. | 6.4 | 1.1 |
| Barometr. | 749.5 | 749 | 750 | — | — | — | 746 | — |
| Direzione corr. sup. | E. | E | E. | | | | E | |

Note: — Tempo vario.

### Bollettino astronomico
31 MARZO 1892

| Sole | | Luna | |
|---|---|---|---|
| Leva ore di Roma | 5.59 | leva ore | 7.18 m. |
| Tramonta » | 6 23 | tramonta | 10.35 s. |
| Passa al meridiano | 12 0 35 | età giorni | 8.9 |
| Fenomeni importanti | - | Fase | |

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine + 4.24.15.

# Processo Magistris

La corte è così così costituita:

Presidente: cav. Scarienzi; giudici Bodini e Ovio; P. M. cav. Cisotti.

*Atto d'accusa*

La mattina del 4 novembre di quest'anno (1891), operai della fabbrica di metri del signor Marco Bardusco, nella roggia soprastante il pubblico Giardino di Udine rinvenivano il cadavere di un uomo, non ha guari riconosciuto per Mons Pietro, d'anni 32, ex brigadiere dei reali carabinieri, di detta città.

Era stato ucciso a colpi di martello, che si rinvenne presso il luogo del fatto, designato da una larga pozza di sangue, ove eravi anche sostanza cerebrale, sulla sponda della menzionata roggia.

Ben diecinove ferite esistevano sul cadavere, la maggior parte al capo, d'onde certa ed intuitiva la causa della morte.

L'orologio addosso al morto segnava le nove. Ed appena tolto dall'acqua, accorsa la madre del Mons, che altri non aveva che quell'unico figlio, frutto di illegittima unione, non tardò ad accusare Magistris Federico fu Pietro, capo quartiere comunale di Udine, e pei rapporti che aveva col figlio, e per essere stato a ricercarlo il giorno stesso del fatto, col pretesto di combinare un affare, pel quale ottenne che seco portasse due cartelle del debito pubblico, della rendita complessiva di lire 224, le quali furono tolte al Mons nel misfatto, assieme a due portamonete contenenti in complesso lire 58 70 circa.

Tali e si stringenti indizi, la diligente istruttoria raccolse, fra cui la ricognizione del martello adoperato nella strage, quale appartenente al Magistris, ed il rinvenimento delle due cartelle depredate in luogo ov'esso le nascose, che, astretto dalle prove, e dopo essersi mantenuto negativo, ed aver cercato di allontanare da sè i sospetti con un biglietto sequestratogli in carcere, fece la più ampia e dettagliata confessione di avere, allo scopo di impossessarsi delle predette cartelle ad ogni costo, premeditatamente ucciso il Mons, col martello di cui all'uopo si era munito, menandogli tanti colpi finchè si persuase che era morto, ed indi depredandolo e gittandolo nella roggia.

Magistris menava vita non regolare, anzi dissipatrice, ed essendo stato congedato quale brigadiere dei reali carabinieri, non potè ottenere la rafferma appunto pel suo contegno.

Era amico del Mons, ma il vizio prevalse ad ogni sentimento, ad ogni riguardo, e lo trascinò a perpetrare un misfatto orrendo quanto raro nella città di Udine.

In conseguenza di che, il suonominato Magistris Federico, è accusato di aver commesso il suesposto reato complesso, del quale è competente a giudicare una Corte d'Assise, ed è rinviato avanti la Corte d'Assise del Circolo di Udine.

---

Alle 9.20 irrompe nella sala la folla che era assiepata nel cortile e nelle adiacenze. I rumori sono assordanti.

Nei posti riservati si notano alcune signore.

I carabinieri adempiono al difficile servizio lodevolmente. Agli ingressi vi sono anche *delle guardie di città* che contribuiscono ad agevolare la loro opera.

Alle ore 9.15 entra l'imputato, circondato dai carabinieri, uno dei quali entra nella gabbia.

L'imputato è un giovane piuttosto alto, dalle forme regolari; porta baffettini e basette, è molto rosso in viso. La prima volta che entrò nella gabbia portava un abito color bigio-cannella a quadrettini. Uscito poi, come prescrive la procedura, rientrò con un soprabito color piombo.

Premesse le solite formalità di legge, la lettura dell'atto d'accusa e del ricorso presentato dal Magistris alla Corte di Cassazione, si fa un religioso silenzio ed il Presidente incomincia l'interrogatorio dell'imputato.

Pres. Avete commesso il fatto di cui siete imputato? — Acc. Sì. — Pres. Raccontate dunque tutto. — Acc. Mi rifiuto perchè non mi sento in forze. — Pres. Il Mons era vostro amico? — Acc. Sì, era dal luglio mio amico. — Pres. Quando vi è venuto l'idea di rapire le cartelle, di cui conoscevate l'esistenza? — Acc. Nella sera del 3 novembre verso le 6. — Pres. Avete detto voi al Mons di portare le cartelle con sè? — Acc. Sì e per impadronirmene pensai di munirmi del martello. — Pres. Che *intenzioni* avevate? — Acc. E' inutile che mi interroghi. Non posso dire di più. — Pres. Quanti colpi avete dato alla testa del Mons? — Acc. Cinque colpi. — Pres. Ma prima gli intimaste di darvi le cartelle. — Acc. Sì Dopo tolte le cartelle le portai in casa mia. — Pres. Dopo tolte le cartelle avete gittato nella roggia il Mons? — Acc. Sì.

Segue la lettura degli interrogatori finita la quale l'udienza viene levata.

### La confessione dell'imputato

Federico Magistris, come si legge nella seguente confessione, fu arrestato la mattina dopo commesso il delitto.

Nei primi interrogatori incominciati il giorno dell'arresto, 4 novembre, l'imputato si mantenne sempre negativo.

Gl'indizi e le prove divenivano ogni giorno più schiaccianti e quindi egli si decise a confessare.

Nel pomeriggio del giorno 12 novembre venne fatta una perquisizione nel quartiere della casa in via Savorgnana abitato dalla infelice madre del Magistris e furono trovate le due cartelle del Mons dentro a una busta di lettere.

Il consesso giudiziario si recò subito alle carceri e sottopose il Magistris a un nuovo e stringente interrogatorio.

« E' vero che questa sopra coperta e le due cartelle di rendita, una di L. 200, l'altra di L. 25 le ho poste in uno dei cassetti esistenti sotto la ribalta e precisamente nel secondo interno, a destra. Altre cartelle io non ho deposte nell'armadio nè in altri siti, nè consegnate ad altri.

*Sono disposto ora a confessare tutta la verità e senza alcun riguardo.*

Sapeva che il Mons ex brigadiere dei carabinieri avea ottenuto il premio di due rafferme, e che quindi possedeva delle cartelle del debito pubblico, senza però che io sapessi l'importare preciso. Abbisognando di denaro mi venne il pensiero di venire in possesso in qualche modo di tali cartelle.

Nel giorno 3 novembre and., ore 2.30 pom. mi recai in casa del Mons per pregarlo di ritardare di 15 giorni la scossione di una cambiale per L. 15 a di lui favore da me accettata ed ottenni la desiderata dilazione.

In tale incontro non feci cenno delle cartelle. Partimmo insieme dalla di lui casa, ci recammo alla fiaschetteria Gori, e quindi dietro proposta del Mons a passeggio fuori porta Venezia. Percorrendo il viale che mette al Cimitero gli feci proposta di collocare a mutuo le sue cartelle, dicendogli falsamente che il signor *Dorta*, conduttore del Caffè Corazza, abbisognava di L. 3600 e che lo stesso gliele avrebbe restituite rateslmente, cioè con L. 1000 al mese e con L. 100 d'interesse ogni mese. Il Mons, sulle mie insistenze parve persuaso della bontà dell'affare, e solo esternò il desiderio di avere la garanzia di Degani e Giacomelli. Io naturalmente promisi che una tale garanzia non sarebbe mancata. *Dopo* fatto il giro, ci dividemmo in piazza V. E. alle ore 5 1/2 circa, io per recarmi in famiglia di mia madre a pranzo, ed il Mons nella propria casa, essendo rimasti intesi di ritrovarci alle 7 circa all'angolo della Birraria Puntingam, e che il Mons portasse con sè le cartelle.

*Appena pranzato, formai il progetto di venire in possesso delle agognate cartelle a qualunque costo*, adoperando cioè occorrendo anche la violenza, e fisso in tale idea, mi armai di un martello di ferro con manico di legno che stava sopra un armadio nella cucina di casa.

Alle 7 1/4 circa, appostatomi nel punto assegnato al Mons, questi comparve e mi disse che teneva le cartelle in tasca, ma che non voleva fare affari di notte.

Feci con lui una passeggiata fuori porta Aquileia, entrando per porta Cussignacco, giungendo verso le 8 in piazza Girolamo Venerio ove io mi fermai per un bisogno corporale, mentre il Mons si recò a casa per la cena, con intelligenza di trovarci di nuovo nella fiaschetteria Gori a bere mezzo litro, che il Mons, aveva esibito di pagarmi. Io mi recai tosto alla fiaschetteria Gori, e bevuto un bicchiere e trovato Demetrio Paroni, mio amico, mi portai fin presso la chiesa del Redentore per accompagnare il Paroni che m'aveva invitato. Lasciato questi presso la chiesa, io ritornai in piazza Vittorio Em. percorrendo la via Tiberio Deciani, e mi trovai alle 8.20 in detta piazza ove il Mons parlava col barbiere Re.

Io lo invitai a seguirmi ed andammo in Mercatovecchio, ove egli acquistò uno sigaro; e resistetti alla volontà di lui di entrare nella bottiglieria Dori, ed invece andammo in quella esistente in via Manin all'angolo di via Prefettura. Quivi si bevette mezzo litro che fu pagato dal Mons, esibendo alla conduttrice dell'esercizio un biglietto da lire cinque; ed ebbe di ritorno lire 4.70 che collocò in un borsellino a reticella di ferro. Il pezzo da lire 5 lo aveva levato da un portamonete di pelle.

Usciti però, poco prima delle nove, *io pensai di condurlo nel pubblico Giardino onde costringerlo a consegnarmi le cartelle, e perciò mi piegai a quella volta asserendo che di nuovo aveva un bisogno corporale.*

Con la scusa di questo bisogno corporale lo condussi sotto il viale degli ippocastani parallelo al canale della roggia.

Quindi salii sull'argine della roggia, e dopo essermi fermato un poco ivi, chiamai il Mons e questi non pensando ad un tradimento salì l'argine e quando mi fu presso gli intimai di consegnarmi le cartelle. Avuto un rifiuto reciso estrassi da tasca il martello e colla testa del medesimo con tutta forza assestai un colpo alla testa del Mons, che aveva coperta del cappello.

Il Mons gridò: Oh Dio! Oh Dio! ed io gli diedi un secondo colpo sempre alla testa, in seguito al quale cadde a terra sopra l'argine. Nel dubbio che non fosse morto, gli assestai altri colpi al capo, quindi apertargli la giacca gli tolsi dall'interna tasca due involti, e dai calzoni gli tolsi il borsellino ed il portamonete, e poi senza constatare se il Mons fosse morto lo spinsi nella roggia, ove gettai, mi pare, anche il martello.

Con le mani insanguinate discesi dall'argine, attraversai il mercato dei buoi, ove vuotai i denari del borsellino e questo gettai via. *Presi la via Giovanni d'Udine*, a passo affrettato, mi recai a casa in via Lazzaro Moro, avendo percorse le vie Gemona e Tiberio Deciani. A casa che fui fino alle 9 e un quarto circa, entrai nella mia camera, accesi il lume e guardai quanto aveva tolto. Constatai essere un involto costituito da una sopra-coperta grande su cui era scritto: Mons Pietro ed una cifra che mi parve fosse 4600. Entro vi trovai due cartelle del Deb. Pubb. che non mi curai di vedere il valore nominativo. L'altro involto era costituito da una carta stampata con entrovi il congedo di *Mons*, ed una istanza alla Direzione delle Poste. Nel portamonete di cuoio trovai L. 55 composte di 5 biglietti da L. 10 e uno da 5. Dal borsellino aveva levato L. 4,70. Le mani non erano molto insanguinate ma soltanto punteggiate; le lavai nel bacile e gettai l'acqua nel vaso da notte.

Quindi m'affrettai ad uscire di nuovo per liberarmi delle cose inutili appresso, e per farmi vedere da qualcuno nel centro della città.

Percorsi via Jacopo Marinoni, Via *Palladio*, e nella Roggia che traversa questa ultima via del ponte gettai nell'acqua il portamonete, il congedo, l'istanza e lo stampato. Proseguii quindi per via Bartolini e Mercatovecchio, ove mi feci vedere artificiosamente dal vigile Moretti. Mi spinsi fino presso il Caffè Nuovo, e quindi solo feci ritorno alla mia abitazione in via Anton Lazzaro Moro, prima delle 10. Mi coricai e non mi alzai che alle 6 e tre quarti del domani mattina. Alle 7 e mezza andai, come il solito da mia madre, e non veduto m'introdussi nella camera a me assegnata e nascosi le due cartelle. Bevuto il caffè presso mia madre, mi portai come il solito a bere il vermouth da Gori; e poi al corpo di guardia di Vigilanza Urbana ove appresi la scoperta fatta del cadavere del Mons nella roggia presso la fabbrica Bardusco.

Vidi poscia i barbieri Re e Rumignani. Finalmente il capo quartiere Degani mi avvertiva di essere ricercato dall'Ufficio di P. S. ove venni interrogato sulle direzioni mosse della sera antecedente, e trattenuto dopo ciò in quell'ufficio venni poscia passato a queste carceri.

Prima però aveva pagato L. 15 al calzolaio Bigotti per un paio di scarpe, coi denari del Mons. All'ufficio poi di P. S., comprendendo la mia posizione, pensai disfarmi dei residui, quattro biglietti da L. 10 ed inosservato formai di ciascuno una pallottola che trangugiai una alla volta.

—

Fatto vedere di nuovo il martello rispose: — Questo è il martello che tolsi in casa di mia madre e che servì a colpire il Mons. — I vestiti che indossavo la sera del fatto, gli indossavo pure al momento dell'arresto, non essendomi accorto che portassero macchie di sangue od altre traccie.

*Udienza pomeridiana*

Fino da un quarto d'ora dopo mezzodì la folla va man mano ingrossando e pigiandosi ai due ingressi, che mettono alla sala; non mancano le signore, una delle quali dalle forme esili narra che fu un vero miracolo se stamattina non rimase schiacciata. Eppure eccola di nuovo all'assalto la eroina! Quando si dice curiosità! Il cav. Bertora ispettore di pubblica sicurezza, che prevede in tanto agglomeramento, la faccenda seria, e vorrebbe che i battenti si aprissero in tempo, è sulle spine non vedendo giungere il drappello di guardie, il quale, stando ai suoi ordini, dovea trovarsi là a 1/2 ora. Arriva finalmente, le porte si spalancano, ma adagino ed a stento, attesa la non lieve resistenza che presenta tanta carne umana e in men che si dice la sala è zeppa nello stretto senso della parola.

Vi si vedono tutte le gradazioni sociali: Avvocati, commercianti, blasonati, signori popolani, studenti, ufficiali, monelli, accalcati alla rinfusa; e siccome i primi, topograficamente *parlando*, cercano di godere un orizzonte più vasto montando sulle panche, eccoli gli altri pronti a farli discendere con le grida di: *Abbasso!* e non hanno mica torto!

Sono le 1.12, ed incominciano ad entrare i giurati alla spicciolata; comparisce il difensore Avvocato Schiavi: alle 1.20 entra il Magistris, con la fisonomia contraffatta (tale almeno è la mia impressione) con gli occhi bassi e si mette tosto a sedere nella gabbia con la testa curva ed appoggiata alla mano sinistra; è attorniato da 5 carabinieri uno dei quali gli siede alla sinistra. Alle 1.25 entra la Corte e tutto è all'ordine.

L'avv. Schiavi. Crede suo dovere il rilevare, constargli che l'accusato nell'esame in cui ebbe a confessare il delitto, ad analoga domanda del giudice istruttore, spiegò il motivo dell'essersi egli mantenuto negativo riguardo alle cartelle per tema, che la propria famiglia, la quale era all'oscuro di tutto, ne potesse venir compromessa.

Chiede quindi, che il Presidente, valendosi de' suoi poteri discrezionali escutta in proposito il giudice istruttore, al quale è lungi dal far una taccia per aver ommesso questa circostanza nel verbale, ommissione che attribuisce a delicatezza.

Aderendo il Presidente alla domanda della difesa viene introdotto il giudice istruttore.

*Ballico D.r Pietro* — il quale rifà la storia delle perquisizioni infruttuosamente fatte in casa del Magistris, insieme al cav. Bertoia; descrive la conformazione dell'armadio, in cui trovavansi le cartelle; dice che fu trovato uno spago che scoprì il famoso cassetto; esclude che l'imputato gli abbia fatto cenno della circostanza cui allude l'Avvocato difensore — però, ma solo per induzione, crede che l'imputato potesse aver avuto tale idea.

Sfilano i testimoni:

*Cav. Bertoia*, ispettore di pubblica sicurezza, conferma pienamente il rapporto da lui fatto sul conto del Magistris, in cui lo dipinge, scioperato, dedito al gioco, facile a incontrar debiti, effeminato; dice che finito il servizio militare, dopo qualche mese di vita scioperata assunse la privativa in via Cavour; ma di lì a qualche tempo dovette ritirarsi perchè gli affari piegavano male. Rimasto quindi disoccupato si diede vieppiù alla vita scioperata e licenziosa. Se non chè di lì a qualche mese, mercè raccomandazioni, trovò impiego, quale agente daziario presso la Ditta Trezza, a S. Vito al Tagliamento, ma non andò guari che la Ditta, a motivo della sua mala condotta, che la danneggiava non poco, fu costretta a licenziarlo, adducendo però, per puro riguardo verso la sua famiglia e le persone che lo avevano raccomandato, la esuberanza di personale. Ritornato a Udine, riuscì, è sempre grazie a raccomandazioni ed al buon nome de' suoi fratelli, ad ottenere il posto di capo-vigile, ma anche in questa carica, la sua condotta era tale da far pentire le persone le quali eransi per lui prestate. Soggiunge però che tutto ciò egli seppe soltanto in seguito al fatto dalle varie informazioni che riuscì ad attingere qua e là.

*Schiavi.* Ma il Magistris nella privativa ci rimise del suo L. 400.

*Bertoia.* Crede, che questo fatto debbasi attribuire alla trascuranza e cattiva vita del Magistris.

*Baschiera.* Sa il teste che il Magistris dalle due rafferme avea incassate lire 2 mila e che in breve tempo le sciupò?

*Bertoia.* Lo disse nel mio rapporto scritto.

Segue la lettura dell'esame fatto dal teste, *Lestani Emilio*, — il giovine redattore della «Patria del Friuli» testè morto — il quale riesce favorevolissimo per il povero Mons.

*Guerriero Antonio* carabiniere — già di stanza a Udine, ora a Verona. A domanda del Presidente risponde: Verso le 6,57 di sera traversavo il Giardino, diretto al quartiere, quando vidi vicino alla Roggia, dietro la fabbrica Berdusco, due individui che litigavano, in uno de' quali ravvisai il Mons, che era stato mio brigadiere.

Non conobbi l'altro, perchè teneva volte le spalle verso di me. Affermai queste parole del Mons...... — decenza vuole che non si ripeta l'imprecazione — *non mi capisci*?

Io allora continuai per la mia strada e alle 9 saliva la gradinata delle «Grazie».

*A domanda del Presidente:* Il Magistris parlava a voce alta; ma tranquillo. Il Mons era un ottimo giovine, e tutti aveano di lui grande stima.

*Rumignani Guglielmo* barbiere. — Egli ed il suo amico Re videro in quella sera il Magistris in Piazza Vittorio Emanuele e lo rividero verso le 9.40 in fondo Mercatovecchio presso il negozio Peressini. — La mattina seguente lo trovò nella propria bottega, ed avendogli il teste chiesto: Hai saputo cosa è toccata al Mons? che affari eh!» Il Magistris, rispose di saperlo e soggiunse: purchè non vada incontro a seccature! Ad ogni modo di che non ci siamo visti.

*Re Ludovico* barbiere. Vide quella sera il Mons verso le 8 1/4 in Piazza V. E. e mentre parlavano assieme si avvicinò il Magistris, e poi il Rumignani. Dopo poche parole il Magistris fe' cenno al Mons di andare, ed ambedue congedatisi, si diressero verso Mercatovecchio. L'indomani appena sentito il fatto vide il Magistris, gli corse dietro e gli disse: Hai saputo del Mons! Sì, rispose l'altro, credesi un suicidio ma il dott. D'Agostinis detto, che ha delle martellate alla testa. — Raccomanda anche a Rumignani di tacere; non mancano mai delle seccature!!

Il Mons continua, il teste, che io conoscevo da varî anni, era mio amico, ed avea un'indole buonissima.

A domanda dell'avv. Baschiera risponde: Quella mattina nel Magistris non osservai nulla di anormale, soltanto mi parve che fosse troppo indifferente, mentre io ero agitato. Ad altra domanda: Il Mons veniva ogni giorno in bottega e mi parlò più volte delle cartelle.

*Moretti Giacomo vigile.* Quella sera mi trovavo di servizio in Mercatovecchio, quando vidi avvicinarsi il Magistris, mio superiore, il quale mi chiese: Hai freddo?

Quindi soggiunse: io vo da Gori a bere un bicchierino *ciò detto mi lasciò, prendendo* la via di Mercatovecchio, nè più lo vidi.

*Minisini Giuseppe* conduttore della fiaschetteria Gori.

Dice che verso le 3 1/2 il Mons ed il Magistris andarono da lui e bevettero 1/2 litro, fermandosi circa 20 minuti; non sa di cosa parlarono, perchè non vi fece attenzione. Ambedue erano suoi avventori e pagavano alternativamente.

Verso le 7 1/4 il Magistris ritornò solo e bevette un bicchiere di vino, ed avendogli detto in quel frattempo certo Demetrio, che ivi si trovava: Vieni con me alla posta? il Magistris rispose: No ho tempo.

Verso le 8 1/4 venne il Mons solo, chiese, stando sulla porta, del Magistris, ed avuta risposta negativa, se ne andò.

Quella sera non vide più nè l'uno nè l'altro. L'indomani, verso le 8 il Magistris venne, come il solito a prendere un bicchierino di *vermouth*, ed il teste gli chiese subito: Hai saputo che in giardino fu trovato un uomo ucciso? Io non so nulla, perchè esco ora di casa. Ma chi te l'ha detto? Me l'ha detto Iette. Ora, soggiunse il Magistris, vo ad informarmi e se ne andò.

Circa 3/4 d'ora dopo rientrò, e disse che l'ucciso era il Mons, bevette un altro bicchierino, mostrandosi tranquillo, come il solito.

*Rossetti Enrico* direttore del caffè Dorta.

Non vide mai il Mons in caffè. Conosce il Magistris, ma non sa che i suoi principali abbiano avuti affari con lui.

*Vicario Antonio* indoratore presso la Ditta M. Berdusco. La mattina andò allo stabilimento 5 minuti prima dell'orario e vide nella Roggia, nell'interno del lavoratorio un volume. Insospettitosi corse a chiamare i compagni, dicendo: Venite a vedere cosa è nella Roggia.

Accorsi tutti assieme, videro prima un piede, poi un *tocco* di testa, quindi tutto il corpo. Lo estrassero e lo misero sulla sponda. Andati poi dietro la birreria trovarono un martello, che venne consegnato ai carabinieri.

*Capo-carcere.* Dice che prima del fatto non conosceva il Magistris, il quale venne condotto in carcere dal delegato. Un giorno trovò fra due piatti un biglietto dell'imputato, indirizzato alla famiglia, e scritto col sangue, e, come di dovere, lo consegnò ai superiori accompagnandolo con relativo rapporto. Il Magistris nei primi giorni che si trovava in carcere era pensieroso (il teste dice ottuso) quindi divenne tranquillo. Specie dopo la confessione si fece sempre più calmo; mangia, dorme.

*Bigotti Giuseppe* — Il Magistris era suo cliente, e fu sempre puntuale nel pagamento. Il giorno dopo il fatto, venne in negozio, verso le 8 1/2 ant. e pagò L. 15 *importo di un paio di stivaletti*, consegnatigli pochi giorni prima.

Non sa se fosse tranquillo od agitato, perchè egli in quel momento era assente.

*Visintini Ernesto.* E' nato nel 4 dicembre 1879. Tra lui ed il Presidente nasce un po' di discussione sull'età, perchè il ragazzo sostiene di avere 14 anni, mentre il Presidente dice che ne ha 13; discussione, che può sembrare strana, ma non oziosa, perchè trattasi di vedere se il teste sia o no soggetto al giuramento. Da ultimo la vince il Presidente, ed il ragazzo, senza giurare, giacchè l'obbligo incomincia coi 14 anni dice che essendo alle dipendenze della D.tta Berdusco e C.i, andava qualche volta in casa dell'imputato.

*Conosci questo martello? (gli chiede il Presidente.)* Sì lo conosco; lo vidi in casa de' miei padroni. — E come lo conosci? — Gli ho fatto io il manico.

*Molinari Albino* — Conosce il Magistris fino da ragazzo, e dai 3 ai 6 anni erano sempre assieme. Dopo la loro relazione cessò e non lo rivide più fino a che, ritornò a casa dal servizio militare. In quell'epoca gli cedette il negozio di privative di Via Cavour.

*(Continua)*

## Dall'«Universe» di Londra

Il S. Padre concedette che venga trasportata a Chicago e posta in mostra durante l'esposizione, la prima carta che sia stata tracciata del nuovo mondo, e che conservasi nella libreria vaticana sotto il nome di carta di Diego Ribera. Essa fu cominciata nel 1494 e condotta a termine nel 1529, e l'America vi è rappresentata dal Yucatan, dal Brasile, dalla Nuova Spagna col Labrador all'estremo settentrione.

## Topi addestrati

*Un teatro di topi!* E' cosa veramente da far arricciare il naso a più di qualche signora, che prova un orrore indicibile per il piccolo animaletto domestico; ma non la pensò così un certo signor Douroff, il quale, forse per riconciliare il sesso gentile col vispo rosicchiante, pensò bene di raccogliere una numerosa compagnia di topolini, e di addestrarli a dare spettacolo di sè sulla scena.

Secondo gli avvisi appiccicati sui muri di Parigi — scrive un periodico tedesco — il signor Douroff ha duecentotrenta topi; ma, come si comprende facilmente, il numero *non rimane sempre uguale*, perchè si sono i disertori tra i piccoli artisti, e poi non pochi vuoti produce la morte. E' vero che a queste perdite recano compenso le nascite che avvengono nella famiglia stessa e poi le reclute fatte al di fuori

Il signor Douroff ha topi di tutte le nazioni, e, quanto al colore, sono bianchi, a strisce o grigi. Una prigionia di poche ore, un po' di digiuno e di carezze bastano per mutare un topo selvatico in un personaggio adatto per il piccolo teatro. Non bisogna dimenticare che il signor Douroff studia *l'indole dei membri della sua compagnia*; poichè anche fra i topi, come fra gli uomini ci sono i pronti e gli inetti, i miti e i capabri, gli attivi e i fannulloni; e, secondo questa loro indole, varia il trattamento e la parte loro affidata. Ad ogni modo l'addestratore non fa prevalere la severità, ma la dolcezza, e in tal guisa raggiunge il suo intento. Se egli si rivolge ai suoi piccoli artisti parla loro a voce bassa e carezzevole, non li batte mai, e pone in opera la mano solo per dirigerli e incoraggiarli. Ciò che egli cura sempre è che i *topi dopo fatto il dover loro abbiamo il* loro premio, o un pezzetto di biscotto, o una mandorla o qualche altra leccornia.

I topi non occorre dirlo sono molto amanti della libertà, e quindi il signor Douroff si guarda bene dal tenerli imprigionati a lungo. Egli osserva poi che i più vivaci sono quelli che meglio riescono d'ordinario fra tutti gli altri.

La scena del teatro ove il signor Douroff dà le sue rappresentazioni è messa all'incirca come la camera dove egli dimora coi suoi inquieti inquilini, perchè essi non abbiano a turbarsi vedendo mutato il luogo dove si trovano. Bisogna aver veduto una di tali rappresentazioni per farsi un'idea della pazienza posta in opera per ammaestrare *una simile compagnia*.

Gli spettatori attendono; s'alza il sipario. Sulla scena vedesi io e un gatto nero; poco appresso potra l'ammaestratore, e gli tengono dietro in lunga fila le due centinaia e più di topi. Douroff esce di nuovo, e intanto il gatto nero pare che si senta orgoglioso d'essere lasciato là a mantenere il buon ordine. I topi poi gli si affollano intorno, e alcuni gli si arrampicano addosso, altri giuocano colla sua coda, altri saltano e scambiettano allegramente. Al rientrare di Douroff cominciano i varî giuochi.

Così, per esempio, egli li fa fare un piccolo viaggio in treno. A questo scopo c'è sulla scena una ferrovia circolare di forse venti metri di lunghezza, con una stazione, coi segnali e con alcuni carrozzini uniti ad una locomotiva meccanica Con movimenti carezzevoli Douroff dirige i suoi topi verso il trenino, e fa sì che tutti prendano il loro posto. Uno sale sulla locomotiva, ed è il *macchinista*; gli tien dietro un altro, il *fochista*; un terzo si affretta a prendere la lanterna per i segnali, poco appresso suona la campana, e il treno si pone in moto per giungere dopo qualche istante, senza infortuni, al luogo donde era partito.

Ancora maggior meraviglia desta il veder Douroff far salire i suoi topi tenendo lor davanti un pezzettino di dolce, su una stanza all'estremità della quale trovasi spaventosa una testa di gatto cogli occhi lucenti.

Lo spettatore, dopo aver veduto quello che Douroff sa ricavare dai suoi animaletti, lascia il teatro, se non amico dei topi, almeno soddisfatto e stupito dei risultati cui può giungere la pazienza umana.

## Liquidazione Volontaria

La ditta fratelli Tellini avverte che ha dato principio alla vendita tanto al minuto che all'ingrosso di tutte le merci esistenti nel proprio negozio e magazzeni, compreso l'assortimento arredi da chiesa, accordando agli acquirenti un forte ribasso sui prezzi d'origine

# Governo e Parlamento

## CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 — Presidente Bianchari

Annunciate le dimissioni di Maluta e votato dalla camera che non sieno accettate, il ministro Rudinì risponde a Lochis nel decentramento amministrativo e promette di affrettare gli studi per la Riforma. Si riprende quindi la discussione della legge per la leva dei nati nel 1872 rimandandone il seguito a domani, e si chiude la seduta con la presentazione di interrogazioni fra cui quella d'Antonelli per sapere quando si discuteranno le interpellanze relative all'Africa.

## SENATO DEL REGNO

Seduta del 30 — Presidenza FARINI

Si approva, con breve discussione il progetto di legge sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria.

Si discute quindi il progetto di legge per la tramvia a trazione meccanica e per le ferrovie economiche approvandone i primi 12 articoli.

# ULTIME NOTIZIE

### Piena dei fiumi

In seguito alle pioggie di questi giorni abbiamo da per tutto minaccie di inondazioni. Il Tanaro è straripato e lamentano gravi danni Asti, Alessandria e Cuneo.

Il Po ingrossa e sono gonfi il Reno ed il Panaro.

Da Este da Ferrara, da Modena da Parma da Reggio telegrafano che si sta in timore ed alle vedette.

In causa della pioggia i torrenti Banna e Richiardi hanno rotto gli argini e inondate le campagne di Carmagnola, di Villastellone e di Santena.

Si sono sospesi i treni ferroviari per Cuneo e per Savona. La strada provinciale di Savona è stata tagliata per preservare l'abitato di Carmagnola.

In territorio di Santena e di Monti i casolari sono in pericolo di crollare.

Ci trovano sul luogo molti ingegneri e carabinieri. Partono ora da Torino a quella volta funzionari di P. S. e una compagnia di ferrovieri con barche di salvataggio.

Sono interrotte ferrovie Torino-Savona, Torino-Cuneo e Ceva-Savona.

Continua a piovere. Nuove interruzioni ferroviarie si sono verificate sulle linee Vercelli-Alessandria, Asti-Castagnole, Bra-Cavallermaggiore, Bra-Bastia, Asti-Mortara.

### L'anarchia a Parigi

Si assicura che nuove perquisizioni e circa cinquanta arresti si fecero ieri mattina.

Nessuna conferenza socialista fu ieri tenuta.

Una banda di individui cantando la *Carmagnola* si recò nondimeno attorno a Saint Werry. La polizia la disperse.

Il famigerato anarchico Ravachol venne arrestato stamane da Dresche commissario di polizia assistito da sei agenti.

Il *Figaro* espose nella sala dei dispacci sempre aperta al pubblico, una bomba, di quelle che usano gli anarchici, che si rinvenne in via Rennes. La bomba aveva la miccia spenta ed era posta avanti la casa abitata da Vaux consigliere d'appello.

Ieri furono partecipati i decreti di espulsione a una quarantina di anarchici esteri militanti

Parecchi, che erano già minacciati di espulsione furono immediatamente ricondotti alla frontiera.

Gli anarchici stranieri colpiti da decreto d'espulsione sono 15 italiani, 2 tedeschi 2 austriaci qualche svizzero e belga. Dovranno lasciare la Francia entro ventiquattro ore.

# TELEGRAMMI

*Atene* 30 — Il Governo onde terminare le divergenze colla Compagnia di costruzione della ferrovia Pireo-Larissa concernenti il pagamento agli operai, invocò la decisione del tribunale competente secondo la convenzione.

*Strafford* 30 È incominciato il processo dei sei individui accusati di complotto coll'anarchico Walsall.

La requisitoria dell'*attorney* generale afferma l'esistenza dei rapporti fra gli accusati e gli anarchici europei.

*Antonio Vittori* gerente responsabile.

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del **Cittadino Italiano** via della Posta 16, Udine.